...inDIALOGO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI NICOSIA

Direttore Responsabile Natalino Buzzone | Direzione e redazione Largo Duomo, 10 94014 Nicosia (EN) Tel./Fax 0935 646040 | Tel./Fax 0935 646040

Edizione web pubblicata nel sito della Diocesi di Nicosia www.diocesinicosia.it

numero 209 | 23 maggio | anno 2021

editoriale

Pentecoste: il limite nella fede è infranto

di Cristiana Dobner

Se puntiamo lo sguardo sulla nostra situazione attuale fra pandemia, guerre in atto e violenze di ogni tipo, non possiamo che dirci sgomenti e preoccupati.
Dove poter poggiare quindi lo sguardo per trovare non solo la forza di reagire, mettendo in atto una resilienza d'acciaio, ma anche dove riposare l'animo, tranquillizzare l'ansia che incombe e pensare al presente e al futuro con sprazzi di luce?
La Ruach, al femminile in ebraico, che veglia sulla creazione custodendola come la madre uccello i suoi piccoli nel nido, è sempre all'opera e non desiste mai dalla sua cura protettiva. Ruach però è lo Spirito Santo.
Come mai non Lo tocchiamo nella realtà? Come mai non siamo capaci di avvertire il frullio delle Sue ali e trarne gioia e riposo?
È una pretesa assurda e mal formulata?
Affermo: no. Tuttavia, l'intersecarsi delle vicende umane rende tutto problematico.
Un'altra postura, nostra, è pur sempre possibile.
Se non vediamo e tocchiamo lo Spirito all'opera, possiamo apprendere a vederne l'ombra dispiegata sulla nostra terra, sui nostri problemi, sulle terrificanti notizie che ci investono costantemente.
Ombra che mai ci abbandona e possiamo cogliere come protezione e soccorso.
Infatti se un uccello vola talvolta possiamo osservare il suo volteggiare, talvolta lo splendore del sole ci acceca. La sua ombra però sorvola e vediamo disegnarsi le ali in volo sulla superficie della crosta terrestre e quindi percepire e gioire, non sentirsi abbandonati e messi al margine dai conflitti dirompenti. Possiamo abitare ogni difficoltà se dimoriamo in questa ombra. Ognuno di noi è quel nido che viene custodito dal librarsi della Ruach e che sa dirigere il nostro sentire verso il Creatore.
Non significa negare la distruzione, non ammettere lo scempio dei valori umani, anestetizzare muri e bambini abbandonati ed anche chiudere le orecchie alle sirene d'allarme.
Piuttosto significa farsi ombra a nostra volta.
È impossibile la nostra presenza dovunque la persona venga calpestata nei suoi diritti fondamentali e nella sua creaturalità: non possiamo sfamare, curare, accogliere

segue a pag. 2

Il 13 maggio ad Agira il vescovo Salvatore Muratore ha ordinato diacono Giuseppe Licciardo

La Chiesa di Nicosia in festa per un nuovo "eccomi"

È diacono, Giuseppe Licciardo di Agira, che ha ricevuto il 13 maggio scorso, giornata che celebra la Madonna di Fatima in ricordo del giorno del 1917 in cui Maria apparve per la prima volta ai tre pastorelli Lucia, Francesco e Giacinta, l'ordine del diaconato per l'imposizione delle mani del vescovo Salvatore Muratore. A concelebrare con il vescovo Muratore, nella chiesa di Sant'Antonio di Padova, il clero diocesano e i seminaristi del Seminario di Catania. "Oggi per te - ha ricordato il Vescovo nell'omelia - è il giorno di una scelta decisiva, impegnativa e irrevocabile. Siamo nel mese di maggio, ricordiamo la tenerezza e la dolcezza della Madonna di Fatima a lei ti affidiamo, in lei trovi il modello per il tuo cammino, la madre sotto il cui rifugio trovare protezione, custodia e riparo. In lei trovi l'icona della Chiesa da amare, da custodire e da edificare con il tuo impegno e con il tuo stile limpido, coerente ed evangelico".
Il diaconato è per Giuseppe Licciardo scelta definitiva di servizio ma è anche un ulteriore passo nel suo cammino verso il sacerdozio.
"Si usa distinguere - ha ricordato il Vescovo - tra diacono transeunte e diacono permanente, io ti dico caro Giuseppe diventi diacono per sempre come i presbiteri, come il Vescovo, lo stile del servizio deve rimanere attaccato a te, deve essere la tua seconda pelle. Servitori accoglienti, con una grande carica di empatia, mai giudicanti, sempre consapevoli che è Gesù che stai accogliendo e stai amando. Servitori di tutti i fratelli e le sorelle, particolarmente degli ultimi, degli emarginati, dei malati, dei deboli. Servitore oltre la soglia: la vita del diacono è lungo la strada, nel cuore della periferia, tra la gente".

Cristina Puglisi

L'UCIIM legge la lettera pastorale del vescovo "Come un ramo di mandorlo". Capitolo V

Le cinque mandorle per riflettere sul senso della nostra vita

"Dai frutti vi riconosceranno"

"*Dai frutti vi riconosceranno*": ecco la penetrante conclusione della lettera pastorale del nostro vescovo - ***"Come un ramo di mandorlo"***, un invito a essere "alberi di Dio che portano i suoi frutti e rendono riconoscibile il Vangelo della nostra vita", una sollecitazione che trae forza persuasiva da quanto illustrato nei capitoli precedenti e prende a modello Gesù, che parlando in parabole non imponeva nulla ma illustrava e indirizzava l'ascoltatore a prendere le proprie decisioni.
Dall' evidente formazione pedagogica di mons. Muratore, deriva l'utilizzo di generi letterari come l'aneddoto, espediente ingegnoso che alleggerisce il testo e ne rende più piacevole e accessibile la lettura.
Buona parte del capitolo è occupata dall'aneddoto ideato dallo stesso mons. Muratore in occasione di una delle più belle Giornate della Vita organizzata a Nissoria qualche anno fa. All'evento eravamo presenti persone di tutte le età ma in particolare i ragazzi in età scolare, e a loro il vescovo ha donato un importante messaggio mediante l'aneddoto delle ***Cinque Sorelle*** mandorle.
Le cinque mandorle – Gaia, Chiara, Tristana, Dora e Vita – disegnano emblematicamente le scelte, spesso, operate dal genere umano con lo scopo di riflettere profondamente ed indurre a interrogarsi sul senso che si vuole dare alla propria vita.
Le cinque sorelle in gioventù sono felici, apprezzano la bellezza della vita, sognano ad occhi aperti e progettano il futuro, gioiscono nel condividere e nel vivere strette strette, attaccate alla propria famiglia.
Purtroppo nella loro vita - come in quella degli uomini - arriva il tempo della separazione in cui ciascuna è chiamata a compiere le proprie scelte e percorrere la propria strada per realizzarsi.
Le cinque sorelle mandorle scelgono vite diverse in base alle loro finalità, esattamente come facciamo noi. *Tristana* pensa di rimanere in cima da sola e fiera di sé, ma purtroppo, ma mano che invecchia, la sua vita perde colore e rimane triste e sola fin quando inesorabilmente arriva la morte. *Gaia* decide di lasciare il suo profumo mettendosi al servizio dei deboli e degli ammalati. *Dora* fa della propria vita un dono d'amore per i poveri. *Chiara* percorre le strade del mondo per portare a coloro che incontra dolcezza e amore soprattutto quando sono nelle difficoltà; e infine, c'è chi come *Vita* dona gratuitamente la sua esperienza e si spende per gli altri e, seppur nella sofferenza, porta molto frutto convinta che "*c'è più gioia nel dare che nel ricevere*".
"Il dono di sé è la strada maestra per il tempo che ci attende, forse dobbiamo imparare a spenderci non solo per noi e per il nostro benessere ma anche per il bene degli altri nella gratuità e nel dono nella consapevolezza che solo **l'amore salverà il mondo** ": ecco l'importante insegnamento morale che il nostro vescovo ci dona. Bellissimo anche il paragrafo numero 22, una poesia i cui versi sembrano sgorgare dal cuore del proprio autore ed in cui si intravede alla fine di questo difficile tempo di pandemia la costruzione di un "*mondo rinnovato e migliore*" da parte di "*uomini e donne, che attingono nelle radici profonde del cuore l'eroismo quotidiano del donare e che si alimentano con perseveranza alla Fonte dell'Amore*". Essi "*diventeranno il lievito nuovo che trasformerà dal*

segue a pag. 4

«La mia battaglia in difesa dei bambini»

Il nuovo libro su don Fortunato Di Noto

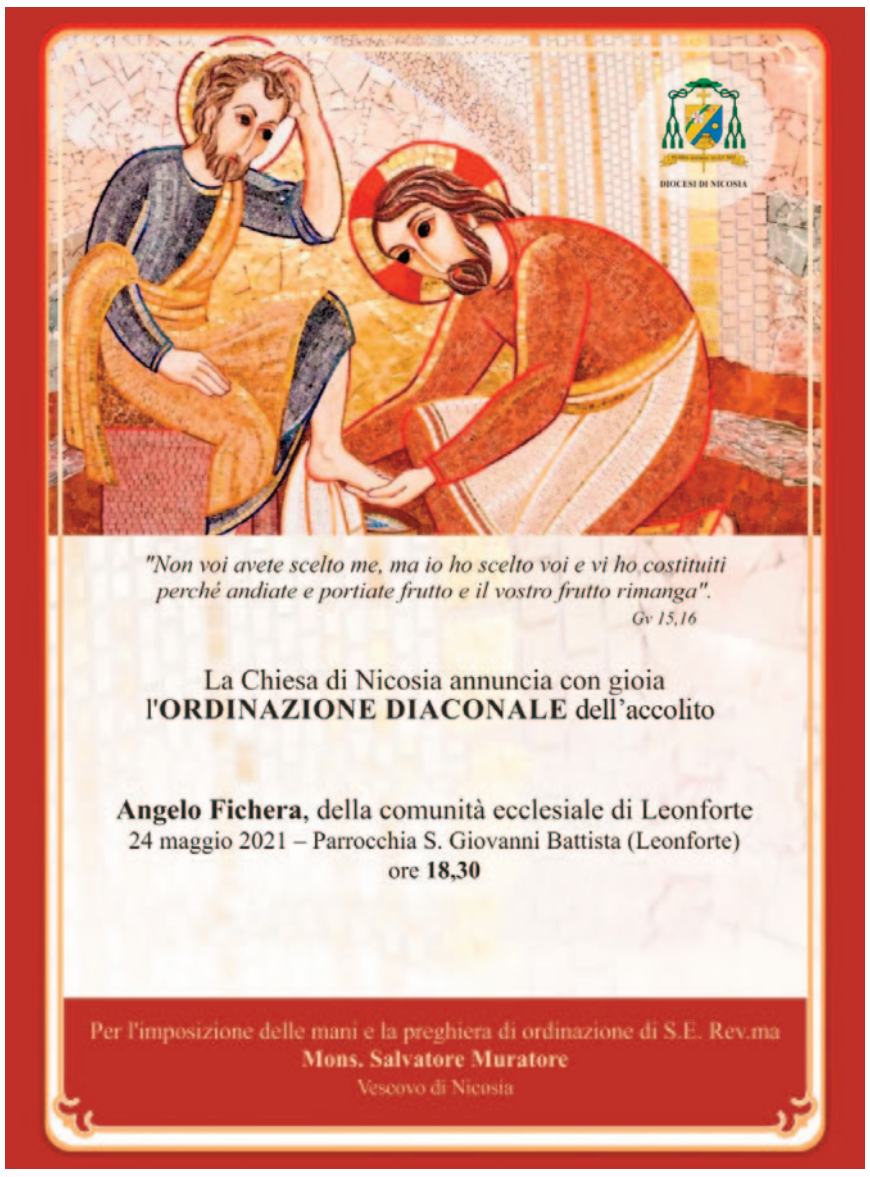
"Lasciate che i bambini vengano a me", "Se non diventerete come i bambini" sono queste le parole del Vangelo che hanno dato alla vita di don Di Noto un indirizzo di ministero pastorale nell'universo di internet.
Come San Francesco applicò alla lettera l'imperativo del Vangelo "Va', vendi quello che hai, dallo ai poveri, vieni e seguimi", così Don Fortunato dal 1989 ha messo in atto l'ammonimento di Gesù: "Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare". (Matteo 18,6).
Roberto Mistretta, biografo di don Pino Puglisi e di Rosario Livatino, nel recente volume "**La mia battaglia in difesa dei bambini**", edito dalle edizioni Paoline, quasi in un libro-documentario ha raccontato in modo puntuale la storia, l'attività l'esperienza pastorale di don Fortunato Di Noto, fondatore della onlus METER**.** punto di riferimento nazionale e internazionale per la lotta a pedofilia e pedopornografia, soprattutto online, insignito anche del titolo di "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica", socio onorario dell'ANCRI di Catania.
Nel volume sono raccolte le storie, i drammi delle vittime, la profonda solitudine e la speranza che hanno trovato coloro che sono entrati nella grande famiglia dell'associazione Meter.
Oggi sono 18 milioni i minori tra i 2 e i 17 anni che in Europa hanno subito abusi sessuali.
Come il Buon Pastore, don Fortunato ha aperto il suo cuore di padre e ha messo sulle sue spalle le numerose vittime di abusi sessuali di pedofilia ed in collaborazione con la Polizia postale ha denunciato fatti e misfatti, suscitando una nuova coscienza civile di attenzione all'uso di internet.
Tra le pagine del libro emerge come trent'anni fa un prete, nella chiesa cattolica, si è occupato di pedofilia, "Voce che gridava nel deserto" e all'inizio il suo ministero non è stato accolto, ma la tenacia e i benefici sociali prodotti hanno dato merito e luce a questo "speciale servizio della chiesa" contro gli abusi e in linea con la tolleranza zero adottata da Papa Francesco.
L'opera di don Fortunato e di Meter "non è una storia di filantropia ", come dichiara Mons. Antonio Staglianò, vescovo di Noto - bensì è "una storia teologica che parla della fede e di un particolare tipo di cristianesimo che ancora tarda a realizzarsi".
La forza di tanto innovativo ministero di "battaglia in difesa dei bambini" don Fortunato l'attinge dalla sua spiritualità, dalla costante preghiera, e dall'Eucarestia (nel libro si racconta del giorno della sua prima comunione), e l'Autore che è stato per due anni accanto a don Fortunato ha saputo cogliere quelle sfumature che rendono eccezionali le cose ordinarie.
"Io sono convinto - dice don Fortunato - che la Chiesa si riformerà partendo dai bambini. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, alla domanda "Chi sono i prediletti di Gesù?" risponde "I poveri, i bambini, i nemici e i lontani" e forse questo lo dimentichiamo, perché non lo diciamo mai. Allora io vorrei una Chiesa di bambini, una Chiesa pura e semplice come i bambini, quasi "una chiesa bambina"».
Molti, troppi sono i bambini ridotti in schiavitù sessuale e manipolati da ideologie che riducono la vita umana a scarto, a merce, a oggetti di piacere e l'emergenza educativa diventa sempre più drammatica. La crisi della pandemia ha aggravato il problema ed ha moltiplicato gli abusi sui minori, costretti a vivere con chi abusa di loro. Le segnalazioni di abusi nel decennio sono passare da 23 mila a 725 mila. "L'impegno dell'associazione Meter è di salvare tutti ma, un solo bambino abbandonato dovrebbe interrogarci e farci vergognare", invece prevale la globalizzazione dell'indifferenza, dell'insensibilità, dell'asfissia emotiva. Quanti hanno a cuore il bene comune, non possono chiudere gli occhi dinanzi a questo dramma ed occorre lavorare insieme e in sinergia.
"Ciascuno apporti il proprio contributo", è l'appello di Don Fortunato per garantire efficacia e continuità ai tanti positivi interventi realizzati.
La GBV, "Giornata dei bambini vittime di violenza" che dal 1995 si celebra il 25 aprile ed anche la "Giornata nazionale contro la pedofilia" del 5 maggio costituiscono delle positive occasioni per evidenziare come la drammatica realtà della pedopornografia che dovrebbe essere messa al centro dell'agenda politica, con maggiore incisività e con adeguati e commisurati fondi economici. La tutela dei minori, inoltre, necessita di una legge adeguata che disciplini le trasmissioni televisive non sempre rispettose dei bisogni educativi dei piccoli.

Giuseppe Adernò

Una scelta d'Amore: il servizio nel celibato

Ogni volta che qualcuno prende la strada del celibato per il regno di Dio, ci sentiamo dire, "peccato!", "che coraggio!". Ma se ci pensiamo bene è una scelta come quella della vita matrimoniale. È una scelta d'amore in cui ci si dona. Giuseppe ha fatto questa scelta, per amare e servire il Signore, facendosi strumento per portare l'Amore di Gesù a chi ancora non ha avuto modo di conoscerlo e perché no, anche a chi è già in cammino e magari si è perso o fermato, o non sa che strada prendere. Ci è piaciuto molto poter condividere il giorno della sua scelta, una scelta decisa, fatta con Amore, con un'emozione tale da coinvolgere tutti. Una scelta che ha portato gioia nel volto di Giuseppe e quindi anche nei nostri.
Da quando è arrivato a Catenanuova si è messo subito al servizio ed è sempre stata una persona solare ed alla mano. Sin da subito ha iniziato a parlare con tutti noi come se ci conoscesse da una vita. Questa è la gioia che il Signore ci fa condividere e vivere. Sono stati belli tutti i momenti vissuti dopo la messa, quando ci fermavamo lì a parlare del più e del meno a ridere tutti insieme. Se rimarrà nella nostra parrocchia avremo modo di condividere ancora tutti insieme la nostra fede e crescere tutti insieme sotto l'abbraccio di Gesù, facendoci sempre strumenti per il prossimo, come ci insegna Gesù: "Amatevi gli uni e gli altri come io ho amato voi".

Coro degli angeli
Parrocchia San Giuseppe
di Catenanuova.



Pentecoste: il limite nella fede è infranto

continua da pag. 1

tutti e chiunque. Sempre e dovunque.
È il nostro limite.
Possiamo invece diventare ombra che custodisce e rasserena e nello Spirito e con lo Spirito librarci dovunque, su tutti e sempre. Non sono parole romantiche o visioni utopiche ma decisioni che scaturiscono dall'ascolto della Parola, impossibile se lo Spirito dentro di noi non urge e non ne suscita il desiderio.
Il limite, nella fede, è infranto. Finito e Infinito si incrociano e l'Infinito getta la Sua ombra e sospinge.
Spirito che unisce e raduna i dispersi, Spirito sempre creante.
Se ci lasciamo guidare dal Soffio, dallo Spirito, sapremo in ogni momento e in ogni circostanza guardare più in là e scorgere quell'ombra che ci scorta.
L'Infinito è con noi. Possiamo diffondere certezza e gioia, possiamo non transitare ad occhi chiusi sperando in scaramantiche possibilità ma custoditi e sorretti dalla Sua ombra.

SPECIALE 8X1000

8X mille CHIESA CATTOLICA
CEI Conferenza Episcopale Italiana

NICOSIA. Gli interventi sostenuti con la percentuale dell'imposta sui redditi che i contribuenti destinano alla chiesa

Il restauro del "Tempio" e la sua riapertura

La Basilica di Santa Maria Maggiore di Nicosia, dopo alcuni mesi di chiusura per completare i lavori per il restauro dei tetti, è stata riaperta domenica 21 marzo con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Salvatore Muratore. La gioia era palese sui volti di tutti i presenti.
Per dare rilevanza al fatto che il "Tempio" e il pastore sono importanti per una comunità parrocchiale, le sere successive alla riapertura sono stati invitati a presiedere le celebrazioni eucaristiche i parroci che negli anni hanno guidato la comunità o che comunque l'hanno servita in vario modo, per meditare sul tema *"Vogliamo vedere Gesù"*. Illuminanti e profonde sono state le omelie del nostro Vescovo, e quelle di don Nicola Ilardo, don Gaetano Giuffrida, don Santino Paternò, don Felice Calzetta e infine don George Martin James Joseph. Hanno tracciato un vero e proprio itinerario per il rinnovamento della comunità stessa. Ogni presbitero ha messo una tessera preziosa al mosaico spirituale che delinea il volto bello della parrocchia.
L'intera comunità, poi, è stata coinvolta per la raccolta fondi per contribuire alle spese per il restauro dei tetti dallo slogan *"Condividiamo una tegola"*, in quanto il contributo della Conferenza episcopale italiana, se pur rilevate, come quello abbastanza cospicuo della Curia, non sono stati sufficienti a coprire l'intero preventivo di spesa per i lavori svolti nella Basilica. Per coordinare la raccolta fondi è stato costituito un comitato il quale ha predisposto varie iniziative promosse anche sui canali social, per raggiungere le associazioni, clubs, aziende ed enti sono state inviate delle lettere.
Il maestro Maurizio Cannizzo ha voluto dare un personale contributo donando un suo lavoro raffigurante il Padre della Misericordia, crocifisso custodito in Basilica, da sorteggiare tra coloro che hanno dato un'offerta. Sicuramente la situazione di emergenza sanitaria che si sta vivendo ha impedito di mettere in campo iniziative più incisive perché ancora oggi, con le offerte ricevute, non si è raggiunta l'intera somma a copertura delle spese.

Comitato raccolta fondi per Santa Maria Maggiore

foto di Enzo Copia

Dai tetti alle pareti, ai marmi in dettaglio gli interventi sulla Basilica

L'intervento di restauro, che la Cei ha sostenuto, dai fondi 8Xmille, con 359.467 euro, ha previsto interventi nelle coperture della chiesa di Santa Maria Maggiore su progetto degli architetti Antonino Renda e Saverio Renda che hanno previsto la revisione delle coperture di tutta l'area del transetto e dei corpi annessi, del tiburio, delle due ali del transetto, della nave centrale e delle due laterali. Dopo lo smontaggio delle coperture mediante la scomposizione del manto di tegole, della piccola orditura e del relativo tavolato, le strutture della nave centrale, con incastellatura a capriata, sono state revisionate e trattate con un antiparassitario, quindi è stato sostituito il tavolato. Nella restante parte della copertura sono stati sostituiti gli elementi portanti.
Interventi ci sono stati anche per dotare la struttura di linee salvavita, di adeguati canali di gronda e di pluviali. Sul prospetto esterno si è proceduto al consolidamento delle superfici lapidee e al fissaggio dei frammenti lapidei distaccati o fratturati. Nelle parti decoese o in presenza di vaste lacune si è riconfigurato il paramento mediante integrazione con malta composta da polvere di materiale lapideo e di inerti selezionati.
Le parti in pietra fortemente deteriorate sono state sostituite con tasselli di identica tipologia litoide e di uguale morfologia. All'interno, in prossimità delle aree del pavimento disconnesso, dopo un'accurata catalogazione gli elementi sono stati smontati, rimontati ed integrati gli elementi marmorei sconnessi o mancanti. Sono stati sostituiti i serramenti in legno della navata centrale, del transetto, dell'abside e della facciata.

La redazione

AMBIENTE. La diga Sciaguana ormai in secca, sono tonnellate i pesci morti

Lo svuotamento e il disastro ambientale

Un secca improvvisa, realizzata con uno svuotamento in 48 ore, e tonnellate di pesci morti. È questa oggi la situazione della diga Sciaguana, nelle contrade Licari e Di Marco, nei territori di Agira e Regalbuto.
La Sciaguana fu realizzata tra il 1984 e il 1992 ed è, con un bacino idrografico di circa 64,89 chilometri quadrati, la meno conosciuta delle sette dighe ennesi. Fu realizzata, sbarrando, per scopi irrigui il torrente Sciaguana, ma da un decennio è in stato di abbandono.
Il lago ospitava, perché ormai i pesci sono tutti morti, come si vede nella foto, fornitaci dal "comitato salviamo la Sciaguana", per la stragrande maggioranza carpe, il luccio italico, specie autoctona e tutelata, l'anguilla, anch'essa tutelata, il persico trota e la tinca.
I primi a dare l'allarme i pescatori che nel lago avevano un importante punto di riferimento sportivo e che attraverso la Federazione italiana pesca sportiva attività subacquee, hanno avviato una battaglia a cui adesso partecipano anche WWf, Legambiente e Lipu, tutti sono concordi nell'affermare che si è consumato "uno scempio con milioni di pesci morti e un ecosistema distrutto". "La costruzione della diga - dicono Legambiente e Lipu - era destinata a rendere irrigua una porzione di territorio a valle del serbatoio pari a circa 1.665 ettari ma ad oggi gli appezzamenti serviti sono circa 830 ettari dei quali solo 35 effettivamente in consumo produttivo. Questa rete di distribuzione viene gestita dal Consorzio di Bonifica n° 6 che, però, non gestisce più l'impianto diga almeno da una quindicina di anni essendo lo stesso passato alla diretta gestione del Dipartimento regionale Acque e Rifiuti. A quanto pare, una dispersione di circa 60/70 litri di acqua al secondo era già stata evidenziata qualche mese addietro e si era tentato, probabilmente in eccessivo ritardo, di sopperire a questa perdita con un intervento dei tecnici del Consorzio. Da tempo la struttura della diga presentava del resto diverse gravi défaillance dovute alla mancata manutenzione. Qualche giorno addietro, infine, lo svaso accidentale del contenuto residuo della diga, con la prima evidente conseguenza della moria dei pesci. Una ulteriore conseguenza sarà quella della mancata erogazione delle acque a scopo irriguo che avrà come effetto una grave crisi per i 35/40 ettari a produzione irrigua e un deficit per le già asfittiche casse del Consorzio dovuto alla mancata esazione dei diritti di distribuzione che normalmente venivano richiesti su tutte le tenute agrarie degli 830 ettari serviti. Un danno che potrebbe andare dai 250 mila euro in su e che pregiudicherebbe gravemente la stabilità finanziaria dell'ente".
A seguito del clamore mediatico che ha assunto il caso l'assessore regionale all'Energia e servizio di pubblica utilità, Daniela Baglieri, ha avviato una indagine per verificare eventuali responsabilità per lo svuotamento dell'invaso della diga Sciaguana. "Nei fatti al momento è in corso un'indagine da parte degli uffici del Dipartimento dell'acqua e dei rifiuti. Io e il direttore Calogero Foti abbiamo avuto un incontro urgente con il responsabile della diga di Agira. Per il 24 maggio - aggiunge l'assessore Baglieri - ho convocato una riunione con tutti i responsabili delle dighe siciliane e il dirigente del servizio, per cercare di trovare delle soluzioni sistemiche affinché simili fatti inaccettabili non si verifichino in futuro".

Cristina Puglisi

Il convegno online della FIDAPA ha puntato l'attenzione sui nuovi strumenti di comunicazione

La socializzazione nell'isolamento: l'importante ruolo di internet

A distanza di più di un anno dal primo lockdown si intravedono i primi timidi segnali di normalità e si cominciano a tirare le somme su come si è affrontata la pandemia e sulle sue conseguenze nelle relazioni sociali.
Dopo lo smarrimento iniziale, famiglia, scuola e uffici si organizzano con strumenti virtuali per potersi incontrare, lavorare, studiare. Nascono le piattaforme per la scuola adatte a condividere documenti, piattaforme per conferenze virtuali e poi tutorial di cucina, salute, palestre online. Modalità di incontro virtuali che consentono di aprire delle finestre sul mondo, per soddisfare il bisogno atavico dell'essere umano di comunicare e di aggregarsi. "La socializzazione nell'isolamento". Il ruolo dei social media e delle piattaforme, il tema del convegno pianificato nell'ambito del tema nazionale FIDAPA ITALY per il biennio 2019/2020.
Il webinar, che si è svolto il 3 maggio, è stato promosso dal Distretto Sicilia di cui è presidente Maria Ciancitto; a curarne l'organizzazione le vicepresidenti delle sezioni Fidapa di Catenanuova, Leonforte, Enna, Nicosia, Cerami, Calascibetta e Piazza Armerina.
Dopo i saluti della presidente Ciancitto, coordinati dalla vicepresidente distrettuale Carmela Lo Bue, si sono susseguiti gli interventi dei relatori, che hanno messo in evidenza come ci si è adattati a un cambiamento così traumatico e alle conseguenze fisiche e psicologiche che questo ha causato.
A introdurre i lavori la vicepresidente nazionale Fiammetta Perrone che ha affermato: "Potersi connettere con gli altri è stato fondamentale in tanti campi, incontrarsi a distanza ha supplito alla mancanza di socialità ma non è paragonabile alla presenza fisica e all'interazione sociale".
La dirigente scolastica Lidia Di Ganci, nel suo intervento, ha evidenziato quanto sia stata fondamentale la Dad per mantenere vivi i rapporti sociali soprattutto a scuola: "In un momento storico in cui si fanno i conti con il senso di solitudine, la Dad ha mantenuto i legami che si erano costruiti nel tempo, anche se inevitabilmente ci sono stati molti svantaggi, spesso, non si è potuto mediare sullo scollamento emotivo derivato dall'impoverimento dei rapporti sociali e mentre i ragazzi bravi hanno avuto vantaggi i meno bravi si sono demotivati. I social network oggi sono un elemento irrinunciabile, l'importante è maneggiarli con molta cura".
Rosa Maria Giangrasso insegnante all'I.I.S. "E.Medi" di Leonforte ha ribadito quanto sia stato scioccante per i professori passare da una modalità di insegnamento interattiva a una modalità virtuale e quanto lo sia stato anche per i ragazzi, presenti al webinar, che hanno testimoniato di come dopo l'euforia iniziale della modalità vacanza hanno sofferto momenti di vera solitudine.
Infatti lo psicologo dott. Salvatore Antonio Palumbo ha dato rilievo proprio a quanto sia stato devastante e destabilizzante il lockdown per la rete umana: "Il Covid è stato una bomba che ha disaggregato la rete degli esseri umani. Sono emerse le nostre paure e ci siamo accorti della nostra fragilità non riuscendo più a gestire e controllare le nostre vite. Sono venuti fuori i disturbi psichici perché abbiamo perso la gestione delle nostre sicurezze, dovute anche alla perdita dei legami". il sociologo prof. Sergio Severino ha parlato di una società declinata al singolare e di processi di disaggregazione che non sono stati determinati dal Covid ma che sono frutto di un processo partito già negli anni '80 e esasperato dall'utilizzo dei social network nell'ultimo periodo: "Non possiamo parlare di distanziamento sociale ma piuttosto di distanziamento fisico, perché abbiamo assistito a una effervescenza collettiva, con le bandiere ai balconi, gli altoparlanti che facevano ascoltare l'inno nazionale, la solidarietà ai meno fortunati. Queste sono state tutte risposte alle difficoltà che ci hanno fatto sperimentare nuove forme di socialità. I social sono stati una grande opportunità di condivisione, anche nell'isolamento si è sviluppata una forte socialità, perché anche i gruppi virtuali manifestano dinamiche di socializzazione e solidarietà".

Teresa Saccullo

Sperlinga. Vaccinazione di massa il 18 maggio

Ora il borgo è Covid - protetto

È stata tutta vaccinata l popolazione di Sperlinga, dopo che il Comune è stato inserito fra i 65 Comuni montani nel territorio siciliano per la vaccinazione di massa.
La vaccinazione dell'intera popolazione sperlinghese, in totale 698 abitanti, è stata effettuata, dall'Asp di Enna anche con il supporto della Croce Rossa, il 18 maggio ed è stata organizzata per fasce d'età. "I giovani e i cittadini tutti - dice il sindaco Giuseppe Cuccì - hanno accolto l'invito a vaccinarsi con la responsabilità che li ha sempre contraddistinti. Si è registrata una partecipazione veramente corale di tutto il paese". Le vaccinazioni sono partite dai più giovani con il gruppo dei nati dal 2005 al 1993 fino ad arrivare al gruppo dei nati dal 1960 al 1928.

C.P.

"Dai frutti vi riconosceranno"

continua da pag. 1

di dentro l'umanità e la renderà più solidale e più fraterna".

"**L'amore salverà il mondo**" - presagisce monsignor Muratore - perché
"Il contrario di morte non è vita.
È amore.
Dimentichiamo le distanze.
Torneremo ad abbracciarci
A "contagiarci" di gioia
Chiameremo speranza
la normalità …
I nostri carrelli
traboccheranno di sorrisi
di parole di conforto
di attenzioni per i nostri cari
di tempo recuperato per noi stessi
per gli altri
per chi ne ha bisogno …
E una scia luminosa
dal sapore di Cielo
cancellerà la lunga notte buia.
Con questi meravigliosi versi si chiude la decima lettera pastorale del nostro vescovo: una lettera sentita, accorata, sincera, piena di insegnamenti, consigli, Parola e profezie.
Il suo stile spontaneo, ricco di fascino permette a ciascuno di tradurne il messaggio nella propria vita e a noi docenti Ucimini, in particolare, offre preziosi spunti di lavoro per trattare svariate tematiche didattiche legate anche all' Educazione Civica.
In "*Come un Ramo di Mandorlo*" mons. Muratore si conferma una guida sicura che con linguaggio chiaro ma incisivo istruisce e accompagna la porzione del popolo di Dio che gli è stata affidata.
Nella conclusione infatti sono riassunti dieci consigli, un piccolo decalogo di azioni concrete da mettere in atto dopo il lungo inverno di questa terribile pandemia, cosicché ciascuno di noi, "proprio come il ramo di mandorlo che fiorisce dopo un lungo e freddo inverno", possa far rifiorire la propria vita e la società di cui è parte integrante e corresponsabile.
La mitezza e umiltà evangelica del vescovo assicurano a ciascuno di noi la sua presenza e la sua vicinanza in qualità di testimone del Vangelo che sollecita a non avere paura delle difficoltà e delle incomprensioni ma ad avere fiducia nello Spirito Santo, ad osare, sperare, ad allontanare la chiusura, a seminare con generosità le sementi del Vangelo, a camminare in comunione con la famiglia e la comunità, ad adattare il nostro passo a quello dei deboli, ad accogliere con amore ogni persona che si incontra, a scrutare l'orizzonte e andare oltre le apparenze, a non arrenderci mai né alla rassegnazione né al pessimismo e a riempirci ogni giorno dell'amore di Dio, l'unico capace di dare la pace vera e profonda del cuore. Grazie padre vescovo.

Rosalba D'Amico
Enza Testagrossa